Anno I. - N. 24 | Udine - Sabato 29 agosto 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza o quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

RIFLESSI INUTILI

Tanto varrebbe non farli; ma la verità ha sempre certe sue attrattive cui non giova resistere.

Vogliamo dire dell'azione dei clericali. È vano dissimularlo, è vano contrastarlo; l'azione dei clericali ha preso uno sviluppo impressionante. Se noi chiedessimo: È egli vero che per togliere i mali bisogna toglierne la causa? Udiremo senza dubbio da tutti risponderci che è vero. Se chiedessimo se una delle cause, e la principale, della fortuna dei clericali consista nella immoralità della nostra politica; del pari ci si risponderebbe che è vero. Se chiedessimo se altra causa della forza dei clericali sia la apatia e la discordia fra i liberali, avremmo ugualmente una risposta affermativa. Ma quando da questi termini traessimo il sillogismo perfetto e tipico: Per togliere i mali bisogna togliere le cause; le cause del male sono l'immoralità della politica e la discordia dei liberali, dunque combattiamo l'immoralità e poniamoci a questo effetto tutti d'accordo, allora non saremmo ascoltati più. Avremo *sillogizzati invidiosi veri* e rinascerebbe la discordia proprio, là dove la ragione conclude per la concordia.

Combattere l'immoralità nella politica che cosa vuol dire? Combattere il crispismo, far largo alle ragioni della parte democratica, riconoscere i torti dei governanti, far casa nuova.... Oibò! Porsi d'accordo con chi? con i nostri avversari, con quelli che abbiamo combattuto fino a ieri.... peggio! Dunque? Dunque continuiamo giudiziosamente, così come abbiamo fatto fin oggi. Se un giorno il Banco di Napoli emette carta moneta falsa, se un altro l'Immobiliare fallisce continuando la serie dei guai, nondimeno si vada innanzi.

Coloro che amano la patria loro e vedono e misurano la china che scendiamo e le finali conseguenze cui giungeremo, è impossibile che non siano con noi. Chi osa pensare che continuando sulla via che percorriamo non abbiano a commettersi nuove emissioni indebite alle banche, non abbiano a verificarsi nuovi scandali, non abbia a crescere il deficit, non abbiano a rinnovarsi le caccie invendicate all'italiano, emigrato per fame, da Zurigo a S. Paolo del Brasile? Ebbene scendiamo, giù, giù. Intanto i clericali seguitano a dire che l'Italia è in mano di canaglie, come disse il prete Gerovini, od allora?

Perchè mai il Brasile rispetta la Francia, il Belgio, l'Olanda e getta nel fango la bandiera italiana? Perchè i poveri sono maltrattati da pertutto. Chi pensa che una protesta energica, solenne, reale possa salvare la dignità italiana, s'inganna.

Non diciamo che non convenga farla, ma non varrà a rialzare il concetto che si ha di noi oltre alpe ed oltre mare. Se noi ci fossimo governati con saviezza e con moralità a quest'ora saremmo ricchi: l'Alta Italia con le sue iniziative, con la sua intelligenza sarebbe una terra fortunata, saremmo in prospere condizioni e saremmo rispettati. Vedrete allora i clericali, come starebbero quieti e buoni! La loro forza, deriva da quella falsa grandezza e quella disonestà, che noi con tutti i nostri mezzi ora per ora combattiamo.

La Sardegna e la Cooperativa Agricola Italiana

L'on. Pais ha presentato la sua relazione sulle condizioni economiche della Sardegna, ultima delle mille e una inchieste, ordinate, fatte e rimaste lettera morta, di questa nostra Italia.

Fra i provvedimenti ritenuti più atti a promuovere la colonizzazione, campeggia quello della costituzione di un Consorzio. A questo proposito leggiamo a pag. 274:

« L'esperimento finora ben riuscito della *Cooperativa Agricola Italiana* di Milano, che da qualche anno ha iniziato un sistema di colonizzazione nel tenimento di *Surigheddu*, presso Alghero, mi conforta in questo concetto: di una metodica cioè e graduale colonizzazione man mano che si rende possibile, diretta da un ente che, senza troppi vincoli, possa accogliere quell'indirizzo che torni, volta per volta, più acconcio e più opportuno.

« Com'è difficile, a mio parere, che si possano costituire grandi Società con grandi capitali, quali occorrerebbero per procedere ad una vasta colonizzazione, sarà altrettanto facile io credo, o che si costituiscano parziali società, o si trovino mezzadri e affittuali, che, sotto certe condizioni favorevoli, assumono il miglioramento di piccole zone, appunto come ha fatto la *Cooperativa di Milano*, la cui oculata e previdente gestione è certamente degna di encomio e di imitazione.

Anche in Friuli questa Società che si propone iniziare la colonizzazione dei beni incolti italiani ha avuto ed ha aderenti. Ricordiamo anzi che nel 1890 comparve un articolo sul *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana* e che, chi lo scrisse, si occupò per trovare aderenti alla grande idea.

Ma sappiamo anche che malgrado le cure, gli incitamenti, gli articoli di chi lo propugnava ben pochi aderirono.

Sono utopie, si sentì rispondere. Ci pensi il governo. Che può fare l'iniziativa privata?

Ed intanto si colonizzava l'altipiano eritreo!

COOPERAZIONE E PARTITI POLITICI

Noi abbiamo fede illimitata nel successo delle buone idee.

Ed è buono e giusto il principio cooperativo, sia che si esplichi nel guidare l'impiego dei capitali come nelle Casse rurali, Banche popolari, Consorzi agrari ecc., sia che renda il lavoro atto a maggiori e migliori effetti come nelle cooperative di produzione fra braccianti, sia che proporzioni e migliori il consumo come nelle cooperative di consumo, sia infine che susciti da separati indipendenti elementi, profittevoli energie collettive.

Il partito cattolico in Italia, che sino a ieri rinchiuso nel suo guscio si limitava ad osservare e si asteneva dal movimento progressivo sociale, tutt'al più manifestando qualche po d'attività colle società di mutuo soccorso, si è dato oggi a tutt'uomo a istituire cooperative di credito, cooperative rurali, banche cattoliche, casse di prestiti, unioni agricole e via, e sfruttando abilmente l'era di disgusto in cui trascorriamo, e utilizzando l'energia che gli viene dalla compattezza e dalla disciplina, che ha per sua natura, vuole seminare de' suoi istituti le campagne.

Conquistiamo le campagne, è il suo grido, e l'eco si spande fra le masse, purtroppo ancora incoscienti ed ignoranti, dei rurali.

Che avverrà degli istituti di credito e di previdenza, che, vissuti fin qui per provvedere ai bisogni del paese che pensa e lavora, non hanno mai creduto, nè credono porre fondamento della loro costituzione, la fede?

Ecco i timidi spaventarsi, tremare; ed i clericali cui la paura degli altri pone addosso strana allegrezza e centuplica le forze e il coraggio, sino a trascendere a villani insulti ed a codardi oltraggi, a lavorare con più lena, onde guadagnare il tempo perduto e riconquistare il dominio sui corpi, se non sullo spirito.

Ma che!

L'idea cooperativa non aumenta di valore, perchè la *si accomuna con altra* — per quanto rispettabile — l'idea religiosa. Questa rinvigorirà la propaganda, ecco tutto, e renderà più facile l'attecchimento a quella, nell'ambiente campagnuolo, ancora così misoneico.

Ma non potrà venirne alcun nocumento — lo speriamo e lo crediamo — a quelli dei nostri istituti popolari di credito, previdenza, consumo, produzione, assicurazione ecc.; che senza distinzione di fede, pongano avanti e sopra tutto la caratteristica dell'onestà.

Non solo, ma è facile prevedere il giorno in cui questi istituti fondati, non col fine diretto del bene comune, ma pel fine indiretto di sete di dominio temporale; nati non da bisogni, ma da puntigli; strument non di cooperazione, ma di lotta politica; decadranno.

In loro c'è il germe di dissoluzione, che si svilupperà non appena quel partito abbandonerà la tattica che fu, fin qui, la sua, dell'astensione.

I cooperatori, a qualunque scuola o partito appartengano, continuino la loro via che è la giusta, e da chi oggi li combatte con tutte le armi, traggono esempio e lena per migliorare senza posa le loro istituzioni, per accompagnare con la loro evoluzione, l'evoluzione sociale, rendendole sempre più adatte a soddisfare i nuovi bisogni.

PARLA UN UOMO

(A proposito di socialismo)

(A. L.) In Germania il socialismo si rivela — informi Erfurt — quale un partito che ha soverchiato la lotta e nella lotta si è armato di virtù prima non possedute e che nell'ora del giubilo non s'abbandona a chimeriche speranze, ma sente di esser ancora dentro alla lotta.

In Italia — Firenze informi — invece, lo diciamo col dolore di chi è colpito in un affetto di cuore, una turba incomposta ed agitata, oscillante ed incerta, contraddittoria ed incurante nei punti di principio, ma dommatica, secca ed anatemizzante nelle forme burocratiche e nei giudizi delle persone.

Il partito si incammina verso il dogma, ecco la verità, come la sente un osservatore ed un socialista.

Quello che già avvenne pel liberalismo teorico, che, reazione benefica contro il vincolismo dell'ultima degenerazione semifeudale, è diventato nella scienza pietoso *cliché* per nascondere appetiti e desideri, sta ora avvenendo nei paesi meno sviluppati, come l'Italia.

Contro questo nulla possono, nè la volontà degli uomini, nè l'intrinseca e obbiettiva verità di principi.

Là dove l'argine conservatore della realtà non tiene i principi e l'aspirazione dei partiti entro l'alveo che loro si conviene, la denaturazione e la defigurazione non tarda a sopraggiungere, o come una esagerazione, o come un illanguidimento, non già solo, come nel caso del partito socialista, qual ricorso al legalitarismo o all'anarchismo, ma anche come burocratismo e dommatismo.

***

Il partito socialista ha, per esempio, da compiere una funzione essenzialmente economica, e quando esso se ne diparte rinunzia a se stesso. Così non è che il partito aiuta a spingere il proletariato sulle vie elettorali alla conquista dello stato, è il proletariato che, *diventando* partito politico, si trasforma in partito socialista, con lo scopo di tutti i partiti: la conquista del potere.

La conquista dello stato diviene una forma della lotta economica; codesta lotta politica fermenta e si nutre sul sodo terreno della vita economica. Divellerla di qui è impresa visionaria, e, ad ogni modo, non opera da socialisti.

Se i socialisti si mettono a parte del movimento operaio, non fanno del movimento politico un lato dell'attività economica del proletariato, ma invece si mettono a organizzare le masse degli *elettori* socialisti, essi si rendono colpevoli come gli altri partiti di voler essere puramente, semplicemente un partito politico, nel senso più brutto della parola.

***

I socialisti italiani, o almeno la loro maggioranza, abborriscono dalle questioni economiche, o protestando la loro immaturità, come fecero a Firenze pei programmi minimi, o rinviando ogni deliberazione, come fecero per la questione operaia.

E invece si affannano a discutere sulla organizzazione elettorale, sull'attività parlamentare dei propri deputati, sugli articoli del regolamento e via via.

E qui, tirati sull'eterna questione della tattica, se si deve allearsi o no, e con chi, in che modo, perchè, con grande divertimento degli ignoranti e dei fatui, che hanno occasione di *piazzare* così le loro tirate e sfoggiare la loro sapienza.

La questione della *tattica* ha in fondo servito a dimostrare che il partito socialista, quale si va delineando oggi in Italia, abbonda un po' troppo di *tatto*.

Per questa via, in un paese come il nostro, ove la funzione del partito radicale non potrebbe esser che di vantaggio al proletariato, e forse — almeno pel momento — di maggior vantaggio della istessa opera del partito socialista, si è dichiarata ad esso un guerra decisiva e senza riguardi, rifiutando ogni accordo elettorale. A questo modo, ed è naturale, si spingono i partiti radicali sempre più nelle braccia della reazione.

Questa tattica, se si può spiegare in Germania, — dove però il partito appoggia nei ballottaggi i progressisti — perchè colà il partito possiede la potenza sociale di reggere alla lotta, non la si può evidentemente spiegare in Italia, dove il partito, *socialmente*, è ben poca cosa.

La mancanza di coscienza della propria opera, si rivela ancor meglio, da un emendamento portato ad un ordine del giorno intransigente votato a Firenze, che autorizza il partito ad appoggiare nei ballottaggi quelli iscritti a partiti *politicamente organizzati*, i quali si dichiarino favorevoli al suo programma minimo.

Come se il programma minimo dei socialisti avesse per loro lo stesso senso che ha per i partiti borghesi!

Questo emendamento non è soltanto un non senso, esso involge una contraddizione con lo spirito dell'ordine del giorno stesso.

Per *partito organizzato* — curiosa espressione il *partito non organizzato*! — può benissimo intendersi un partito che abbia un organo che lo rappresenti, o un'associazione d'onde emani, o un'assemblea che lo esplichi, in periodo elettorale ogni candidato si appoggia, per convenzione, costituzione, a qualche cosa di simile. L'appoggio dato alla persona, si muta presto in appoggio al partito.

Quando perciò si adotta il principio che dell'azione del candidato cui il partito socialista presta il suo aiuto debba esser tenuto responsabile il partito che lo ha messo innanzi, all'individuo è sostituita l'alleanza al partito.

E se questa alleanza viene stabilita sulla base di un accordo poltico, che ha per motivo una *comunanza* di programma, è segue che quel partito giova ed aiuta, *come partito*, ai socialisti, anzi ne è collaboratore.

E allora, perchè non sorge spontanea la domanda: Perchè non devono i socialisti appoggiare anche a primo scrutinio il partito riconosciuto affine, là ove non ne soffre lo sviluppo generale del loro movimento?

Senonchè questa domanda ce la poniamo proprio quando i socialisti hanno respinta ogni alleanza coi radicali, e proprio sulla base di una *opposta* presunzione, che cioè tra questi e quelli nulla havvi di comune.

Oh! la sapienza del socialismo italiano!

(Può continuare)

AI NOSTRI COLLABORATORI.

Noi vogliamo essere letti; per esser letti bisogna essere brevi; siate brevi.

LO SCIOPERO IN ITALIA

Gli scioperi nelle industrie italiane accennano ad un incessante aumento, benchè il 1894 segni una qualche diminuzione.

La metà degli scioperi, come numero, è data naturalmente dalle provincie settentrionali, dove le industrie sono immensamente più sviluppate che nel mezzodì.

La metà degli scioperanti, o quasi, è invece data dalla Sicilia, per lo sciopero degli operai addetti all'industria dello zolfo.

La statistica degli scioperi, onde serva allo studio economico sulle condizioni industriali di un paese, va dunque esaminata sotto il punto di vista del numero degli scioperi, anzichè degli scioperanti.

Primeggia sotto questo rapporto la Lombardia con 31 scioperi su 109, che è il numero totale del 1894; il Veneto ne ebbe solo 6.

La perdita in giornate di lavoro dovuta agli scioperi ascese nel 1894, ad almeno 328 mila, che valutate in danaro si possono ragguagliare a tre quarti di milione di lire.

Fra le cause determinanti gli scioperi, rimase stazionaria l'aspirazione degli operai ad avere mercedi più elevate, o il rifiuto di assentire alla loro diminuzione, aumentò invece il desiderio di diminuire le ore di lavoro — naturale avviamento a quella razionale limitazione della durata di lavoro che è nei nostri voti.

Su 100 scioperi, ebbero esito favorevole agli operai 16 nel 1878-91, 21 nel 1892, 28 nel 1893, 34 nel 1894.

Concludendo: la statistica degli scioperi è ben lungi, data la debole complessione industriale dell'Italia, a dare accenno alle grosse perturbazioni che si rivelano in Inghilterra e nel Belgio; ma è interessante in quanto disegna l'avviamento di questo fenomeno, che è bene studiare in tempo. Il prevalere delle vittorie operaie insegni a chi si spetta il prevenire con mezzi opportuni e diretti a conciliare quell'accordo tra capitale e lavoro, che è legittimo, e possibile oggidì, dato il nostro ordinamento sociale.

Viaggi gratis

Sua Eccellenza il commendatore Donà, primo presidente della Corte d'Appello di Milano, testè giubilato con otto-dieci mila lire di pensione, ha l'abitudine — comoda abitudine — di viaggiare pel bel paese *gratis et amore dei*, senza averne alcun diritto.

Questo strano fenomeno — per il quale i *pezzi grossi* viaggiano *a macca*, disdegnando la cura di pagare il biglietto intero e lasciandola ai *scarpa grossa* — è divenuto ormai, nel bello italo regno, un'abitudine delle persone grandi.

Oltre i principi, i deputati, i senatori, i quali viaggiano a spese del pubblico erario per forza di legge, vi sono ex-ministri, antiche ministresse, magistrati, capi partito, patriottoni, figlie e generi dei vecchi *comani antichi*, e tante altre persone di buona volontà, cui le società ferroviarie regalano biglietti permanenti, che vengono poi pagati, in virtù di eleganti e misteriosi giri, dal buon popolo tutto.

La già Eccellenza Donà gode anch'essa di un biglietto permanente sulla linea Firenze-Milano-Venezia; ma non contenta di ciò, con lo stesso biglietto, va dove vuole, e tanto è la forza dell'uso, che, giorni sono fu sorpresa in fragrante contravvenzione sulla linea Milano-Chiasso, per non aver pagato il biglietto. La contravvenzione però, cui si aggiunsero le ingiurie — moda Linguaglossa — agli impiegati, non gli fu dichiarata.

Diamine! Bisogna aver bene un po' di riconoscenza per chi fu fin l'altro ieri giudice supremo nelle cause tra ferrovieri e società ferroviarie.

Aveva ragione il conte Macola, tentando una scusa al veto posto dal governo ai ribassi ferroviari concessi ai socialisti, di dire: *non si va a fare la rivoluzione con ribasso del 40 per cento*; doveva però completare la frase e aggiungere: *i soli puntelli dell'ordine hanno diritto di viaggiare gratis!*

La chimica nella questione sociale

Chi direbbe che Berthelot, uno dei patriarchi della chimica moderna, si sia aggiunto alla schiera degli utopisti — utopisti agli occhi degli uomini d'ordine e della maggioranza misoneica — e colla mente audace, che tanto allarga l'orizzonte scientifico, intravveda la rivoluzione dell'attuale stato di cose, e un avvenire radicalmente diverso dal presente.

Sentite un brano del suo discorso tenuto giorni sono a Parigi inaugurando il congresso internazionale di chimica.

«Nessuno potrebbe disconoscere che forse è vicino il giorno in cui i progressi della chimica realizzeranno la fabbricazione economica delle materie alimentari; quel giorno la coltivazione del grano e l'allevamento degli animali saranno esposti alla medesima sorte che colpì la coltivazione della rabbia».

«Un immenso spostamento di interessi ne originerebbe e la gran massa della popolazione finirebbe per profittarne.

«Si crederà forse che una legislazione qualunque possa opporre un durevole inciampo al cammino della rivoluzione sociale che deriverebbe da una simile scoperta? Domani o domani l'altro, per certo, i progressi combinati della fisica e della chimica, permetteranno all'areonauta di dirigere le macchine volanti traverso l'atmosfera. Nel giorno della navigazione aerea, che diverranno il commercio, le dogane, le relazioni internazionali civili e militari?

«Le persone abituate a ragionare sull'avvenire, solo in base all'esperienza del passato, si affretteranno a dire che codesti non sono altro che sogni!

«Forse! Ma pure l'intervento continuo della scienza è un fatto senza precedenti nella storia.

«Le previsioni annunciate non escono dall'azione dei risultati scientifici già ottenuti, di quelli che ogni giorno vediamo realizzarsi davanti ai nostri occhi.

«Noi possiamo affermare che, tanto i cambiamenti or qui sognati, quanto altri non meno considerevoli si compiranno nel breve giro di qualche generazione.»

Così ha parlato Berthelot, un vero scienziato. Fosse pazzo anche lui!

Pézo el tacón del buso

La *Gazzetta di Venezia* del 9 corr. dopo censurato il contegno della Russia a nostro riguardo, concludeva:

«Ed ora il principe di Napoli (poichè «insistentemente si parla di un progetto «che torna *oltraggio* a casa Savoia) sposi «pure quella *rosicchiatrice di castagne* che «è la *montenegrina vassalletta* dello czar «di tutte le Russie.»

Confermato il fidanzamento, i giornali non mancarono ricordare alla *Gazzetta* tale giudizio, ed anzi umoristicamente il *Don Chisciotte* del 24 corr. diceva che dato l'esordio, la *Gazzetta* poteva continuare così:

«Il principe suocero, cicca e sputa in «conversazione, con grave scandalo delle «signore.... se vi fossero. La principessa «Anna è dedita all'alcoolismo, come lo zio, «che fa il facchino di piazza e che è già «preso dal *delirium tremens*. Il principe «cognato poi, per finire, è un arrabbiato «mangiatore di fagiuoli secchi e.... lascia «andare il resto.»

La *Gazzetta* volle giustificarsi di questo suo primo giudizio, e nell'articolo di fondo del 26 corr., dopo varie scuse, esce in questi timorati periodi:

«Se si fosse detto che il principe di Na«poli, sotto lo stimolo di un potente amore, «si era deciso ad *innalzare* fino ai gradini «del trono d'Italia, la bella ed *oscura vas«salla* dello czar, molti avrebbero potuto «augurarsi una passione più *conveniente* «ai sentimenti del paese, e *rispettare la* «*foga* di un sentimento così maschio e «così umano....»

«.... E noi che protestiamo da anni «contro tanta deleteria invadenza dei po«teri non sovrani, non abbiamo che ad «augurarci che in tutte le altre manifesta«zioni della volontà personale, il *nipote* «*di Vittorio Emanuele*, sappia ricordarsi, «come in amore, di avere per sè un cer«vello che sa decidere e un braccio che «sa agire.»

E perchè, o pudibonda *Gazzetta*, il nipote di Vittorio Emanuele, e non il figlio di Umberto?

È proprio vero che la lingua *è pars pessima servi*.

CRONACA PROVINCIALE

Da Corno di Rosazzo.

(C. P.) La notizia del brutto caso toccato al sig. M. P. Cancianini, per la sciocca denuncia di un ladruncolo — a quanto sembra — e lo zelo bigotto delle nostre autorità, ha impressionato moltissimo tutti *noi*, e ci ha fatto seriamente pensare ai casi nostri, lasciati in balìa alla rinnovata *bocca del leone* ed alla fin qui *benemerita arma*.

I più prudenti si accertarono se nelle loro case tutto fosse in regola colle buone norme costituzionali italiane, e fu in questi giorni un ripulire e verniciare generale di immagini, di effigi, di ritratti.

Ma il sig.... ... non posso dirne il nome non si limitò a questo; egli pensando ai bambini, dipendenti, animali che ha in casa, ed alla responsabilità che, secondo la legge, gli viene per le possibili *azioni* volontarie od involontarie di questi, prese una risoluzione eroica, e distrusse tutte le immagini che aveva presso di se.

Avete fatto benissimo! — Voialtri del *Paese* — a rilevare quel fatto, ed a condirlo di salaci commenti, tanto più visto il contegno della stampa friulana, che su certe cose, non potendo approvare, ma avendosi imposto disinteressato bavaglio, persevera in eloquenti silenzi!

CRONACA CITTADINA

Illuminazione pubblica.

Un nostro collaboratore straordinario ci ha promesso una serie di articoli sulla illuminazione pubblica in rapporto alle condizioni delle città nostra.

Così continuiamo quella serie di studi locali, che iniziata colle *Cose dell'ospitale* e proseguita col *Dazio consumo*, abbiamo promesso di fare sulle nostre colonne.

Ad altri la cura di studiare il corso del Missisipi, la divisione degli stati Balcanici, l'alchimia dei parlamenti stranieri.

Noi, più modesti di mezzi e di esigenze, studieremo casa nostra.

Primo Congresso delle Società di M. S. friulane.

Mercoledì u. s. la Commissione ordinatrice di questo Congresso, che per il consenso ed il plauso quasi unanime delle consorelle della provincia dovrà riescire ottimamente, si è riunita nei locali della nostra Società generale, ed ha discusso le proposte della sub-commissione speciale, di cui già abbimo a parlare.

Fu deliberato che il Congresso, anche per venir incontro ad un desiderio dei promotori della *Mostra operaia*, si terrà in Udine, domenica 11 ottobre.

I temi, che saranno oggetto di discussione, furono definitivamente concretati così:

1. Sui modi con cui le Società di mutuo soccorso possano maggiormente esplicare la loro azione trattando:
   a) dell'istituzione di Casse di risparmio e prestiti;
   b) della partecipazione degli operai agli utili del lavoro;
   c) degli arbitrati per dirimere le questioni fra padroni e lavoranti;
   d) del mezzo per procurare lavoro agli operai disoccupati;
   e) del riposo festivo.
2. Sull'investita dei capitali delle Società di mutuo soccorso.
3. Sull'indirizzo da darsi alle Scuole d'arti e mestieri.
4. Come meglio possa esplicarsi l'azione delle Società di mutuo soccorso ed istruzione a favore degli operai temporaneamente emigranti.
5. Federazione delle Società di mutuo soccorso del Friuli.

Fu approvato il regolamento che regolerà i lavori del congresso, e fu deferito incarico alla presidenza sociale, perchè a mezzo di speciale comitato, provveda a rendere più solenne questa festa del lavoro e dei lavoratori.

Società ciclista "Friuli"

I signori soci sono invitati alla gita indetta per domenica 30 corr. con meta *San Giorgio Nogaro* via Lauzacco-Palmanova.

La partenza avrà luogo alle ore 13 1/2 dalla barriera di Porta Aquileia.

La Direzione

Questurini e clericali.

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

È proprio il caso di dire con Decio Giunio Giovenale, che la censura usa vessazioni alle tubanti colombe, e tollera tranquillamente i gracidanti corvi.

I clericali mandarono biglietto d'invito in bianco alla locale questura per il congresso cattolico tenutosi lunedì a S. Pietro Martire. La questura tenne l'invito, mandò un suo delegato, e questi, come fosse la cosa più vera del mondo, lasciò che il prete Gerovini, qualificasse per ladri tutti i non cattolici apostolici romani, e dicesse altamente che bisognava restituire l'Italia (non Roma soltanto) al papa, come al solo capo onesto possibile.

Quel delegato, o doveva sentirsi cattolico apostolico romano, o doveva esser convinto di meritarsi la qualifica data dal Gerovini, oppure, e probabilmente questa sarà la scusa che addurrà, doveva smaltire il sonno.

Bene per Dio! continuate così e non saranno certo i partiti sovversivi che avranno a dolersene.

Il "dies irae" del cavaliere.

Liber scriptus proferetur
In quo totum continetur
Unde mundus judicetur.

Dies irae, dies illa
David face e la Sibilla:
È venuto Chi postilla.

Egli è il Giudice e l'Ultore
Truce ha il volto e truce il core
Come l'ira del Signore.

Fiammeggiante ancora il brando
Ei non volge roteando:
Chè la scherma sta imparando.

Col *carnet* scende a tenzone,
Che va unito al suo padrone
Come il cacio ai maccheroni.

E lo han fatto cavaliere,
Come ogni altro che mestiere
Fa di bere e darla a bere,

E lustrar la Santa Sede
Sempre in nome della Fede,
Se v'è ancora chi ci crede.

Fatti eunuco, o cittadino,
Chè se sgarri dal codino
Sei segnato sul taccuino.

Hai finito, o liberale,
D'insegnar la tua morale
Che non puzza di messale!

Ecco Ei vien, lapis in resta,
E a colpir Cristo s'appresta
Che di Purim va alla festa.

E se avvien che un tavolino
Giuochi un tiro biricchino,
Ei di Temi è *paladino*;

O figuro liberale,
Non parlar d'inno reale
Al concerto clericale,

Poichè il *notes* pronto è già
A bollar di quest'età
L'incivile civiltà.

Oh economico quaderno!
Ha ridotto anche il governo
Il bilancio dell'Interno!

C'è l'*affittasi* in Pretura
E le guardie di questura
Si dimettono per paura.

Doma il furto e l'anarchia
La crociata polizia
Arruolata in sagrestia.

Dies irae! il framassone
Che non passa per minchione
Gioca in Curia a briscolone.

Ed i rossi scamiciati
Or confessano i peccati
Per non essere bollati.

Del *carnetto* il disonore
Trema, o iniquo peccatore,
E fa l'atto di dolore!

Non tentarne la Clemenza
Colla cieca tua demenza:
Pronto a fare penitenza!

Se ti butti alla Cattolica
A saziare la *bucolica*
Ei t'imparte l'*Apostolica*.

Se alla sua Grazia infinita
Offri l'anima contrita,
Ti assicura sulla Vita.

Dies irae! non sta male
Quel taccuino originale
Pel Giudizio Universale!

Così edotto il Padre Eterno
Può mandar gli empi all'inferno,
Vendicando il subalterno.

Che trionfo!... A meno che
Non lo mandi su due piè
A pigliarla nel *carnet*.

Il Vate la Pesca.

Importazioni di tori svizzeri.

Ieri ebbe luogo, nei locali della Deputazione provinciale, la riunione di sindaci ed allevatori, per stabilire il numero e la razza dei torelli che la Provincia ha deciso in quest'anno di importare, per il miglioramento della nostra razza bovina, proseguendo e perseverando quell'opera di rigenerazione che, iniziata da anni parecchi, ha portato gli splendidi risultati che ognuno ebbe campo di osservare nella riuscitissima *esposizione provinciale bovina* dell'agosto 1895.

In quest'anno la Commissione, costituita dai sig. Disnan Giovanni, Pecile Attilio e Romano G. B., ha avuto l'incarico di acquistare ben 41 fra tori e torelli, dei quali 34 di razza *Friburgo simmenthal* e tre, questi alcuni di manto pezzato bianco-nero, e 7 di pura razza Simmenthal.

È confortevole il vedere, che quest'anno si desiderarono tori miglioratori di questa razza, anche da comuni posti sulla zona extra-Tagliamento, zona fin qui refrattaria ad un razionale e concreto indirizzo miglioratore.

S. Vito, Pordenone, Spilimbergo, S. Giorgio insegnino, ed il loro esempio ed i frutti che indubbiamente ne verranno, valgano di scuola e di incoraggiamento.

Il riposo festivo e gli agenti di commercio.

La questione del riposo festivo, trattata diffusamente nelle sue generalità, come essa merita, importerebbe una argomentazione, per la sua indole e per il suo complesso troppo vasta, da non poterla tutta raccogliere in un articolo di giornale.

Ogni singola classe ha dei vantaggi e dei svantaggi, e per ciascuna meriterebbe delle particolari considerazioni e studi, onde sviscerarne i metodi per raggiungere lo scopo finale.

La classe in cui questa questione fu più particolarmente studiata ed agitata è certamente quella degli agenti di commercio.

In ogni congresso, la questione del riposo festivo fu soggetto di ampia discussione, ogni Società ne assecondò il movimento, ed in diverse città d'Italia è già un fatto compiuto.

Diffatti nella provincia di Treviso da due anni i negozi di manifatture e chincaglierie restano chiusi tutte le feste; in quella di Padova e Vincenza le trattative sono a tal punto che fra breve saranno condotte a buon termine.

***

Anche a Udine 30 anni fa i negozianti, di comune accordo, tenevano chiusi i loro negozi nei dì festivi, e l'orario feriale era meno lungo dell'orario attuale. Coll'andare del tempo si diede principio nei giorni di festa a tener aperto alcune ore della mattina pel disbrigo più specialmente della corrispondenza; in seguito l'orario di chiusura venne fissato a mezzogiorno, di poi alla una, e così di seguito fino a tanto che si arrivò alle 4 e perfino alle 5 pom.

Questo stato di cose perdurò alcun tempo, finchè la Società degli Agenti di commercio di Udine, fattasi portavoce delle richieste e dei lagni che continuamente ad essa pervenivano, da parte degli agenti, causa l'orario gravoso, presentò un memoriale alla Camera di commercio rendendola edotta del bisogno di una riforma in proposito.

La Camera di commercio, allora, indisse un'adunanza fra negozianti, sottoponendo al loro deliberato la domanda pervenutale, la quale fu respinta alla quasi unanimità.

Gli agenti considerato che gli Enti costituiti non potevano ad essi nulla giovare, pensarono di agire da loro. A tale scopo tennero un'adunanza la quale riuscì imponente; gli argomenti vennero trattati con la massima serietà ed addivennero all'approvazione di un ordine del giorno così formulato:

1. Chiusura nei giorni festivi almeno alle ore 1 pom.

2. Orario unico di chiusura per i giorni feriali alle ore 8 pom.

3. Chiusura dei negozi di coloniali, nei giorni festivi, alle ore 3 senza riapertura, ed alle ore 9 pom. nei giorni feriali.

4. Diritto agli agenti di coloniali a due ore di libertà ogni sera.

Queste richieste parvero talmente legittime (giacchè non si trattava che di tornare ad adottar, in parte, i sistemi precedenti) che la Camera di commercio e la Società degli agenti, tanto si adoperarono che ottennero l'approvazione del suesposto ordine del giorno da parte dei negozianti della città.

Per un breve periodo di tempo queste condizioni furono mantenute, ma poscia per quella gelosia permanente, solita fra i negozianti, e per quella insaziabile avidità di lucro, ben presto i patti vennero meno, ed al presente siamo tornati allo stato di prima, anzi, diremo, peggio. E difatti nei giorni festivi i negozi in genere restano aperti fino alle ore 4 pom., e la sera, nei giorni feriali — in Mercatovecchio specialmente — fino alle ore 9 e 9 mezzo. — In qualche negozio di manifatture poi — ormai anche fin troppo noto per questa sua brutta specialità — si arriva persino, dopo chiuse le imposte, a trattenere gli agenti fino alla mezzanotte, per il riordinamento delle mercanzie!

E tutto questo, oltrechè una vergogna, è addirittura una infamia! Non vi pare? M...., tiriamo innanzi.

Insomma tutta l'agitazione e l'operosità degli Enti cittadini ebbero il risultato di una vera e propria disillusione.

E perchè ciò? Questo è presto detto: la poca serietà dei negozianti di fronte agli impegni presi, e, se vogliamo anche un pochino, la mancanza assoluta di ogni criterio di solidarietà fra gli agenti stessi.

È certo che altramente andrebbero le cose, e forse oggi sarebbe stata risparmiata questa nostra tirata, se un pò di solidarietà avesse regnato fra la numerosa classe degli agenti del commercio cittadino. Ma ciò sarà possibile in avvenire? Speriamolo.

***

Se si tentò fare qualche cosa, in riguardo al riposo festivo, il merito maggiore spetta indiscutibilmente alla Società degli agenti di commercio; essa fu sempre sulla breccia; ed è necessario che ancor oggi non abbandoni e non perda d'occhio la questione, anzi procuri renderla sempre più viva.

Al congresso cattolico il professor Ellero trattò la questione del riposo festivo sotto il punto di vista religioso; ed al congresso delle Società di M. S. che si terrà fra noi in ottobre, è dovere della Società degli agenti non mancare di prendervi parte alla importante questione, onde addivenire così ad un utile e pratico risultato; certa di attirarsi la simpatia ed il plauso di tutti gli agenti del nostro piccolo commercio. E per oggi basta; ritorneremo sull'argomento in un prossimo numero.

Saten.

Clericali e africanisti.

Quel soave tipo di apostolo dell'evangelo che è don Gerovini, nella sua concione di lunedì scorso, ha affermato suppergiù che i clericali — *soli onesti e galantuomini* — furono sempre avversi alle folli imprese africane.

Non è vero affatto, molto reverendo signore, non è vero niente.

Le prove le abbiamo noi, in casa nostra, *pochi mesi sono.*

Chi fu l'iniziatore della colonizzazione dell'altipiano a mezzo di coloni friulani, così miseramente, infamemente fallita? un clericale, il senatore Lampertico.

Quante firme di clericali figurarono fra il migliaio che Felice Cavallotti presentò alla Camera in nome di Udine per il ritiro dall'Africa?

Una o due, gli altri — vuole i nomi don Gerovini? — dichiararono coraggiosamente che poichè c'erano ci rimanessero.

Già lo avranno fatto per carità cristiana!

Una buona speculazione.

In questi giorni di dirotta pioggia il vicolo Portello rappresentava nè più nè meno che un bel roiello. — Le grondaie di tutti gli attigui fabbricati scaricansi a fil terra in quel vicolo ed il volume d'acqua che vi si forma rende addirittura intransitabile il passaggio a qualunque persona; tantochè ieri un illustre magistrato volendo passare per di lì, onde abbreviare la strada di casa, dovette ripiegarsi molto alto i calzoni — onde non essere obbligato a sdruscirli.

Non invochiamo a chi spetterebbe una riparazione perchè probabilmente sarebbe inutile, ma invitiamo invece quel tal venditore ambulante di gelati che ha il suo banchetto in forma di sandolino a chiedere il permesso al municipio di poter stazionare in giorni di pioggia nei pressi di chiesa S. Giacomo affine di poter traghettare i passanti pel suddetto vicolo, e siamo sicuri che ottenutane la licenza, il nostro marinaio della barca rossa farebbe una buona speculazione.

Sursum corda!

Circa il Congresso diocesano, *multa dixerunt, faceruntque panca*: eccezione fatta per le frasi veramente e degnamente *pellegrine* rivolte da un reverendo sotto un accesso di idrofobia ai partiti, diremo, dei farabutti.

Che S. Pietro martire lo protegga e il vento ne disperda le parole! Giova anche ricordare l'indovinatissima similitudine di *paron Stefano*, riguardante la ormai celebre *bufola*. *Bravo paron Stefano!* Ah! quella *bufola! E se la sciopa?*

Dopo discreta dose di discorsi intessuti tutt'altro che di fioretti di S. Francesco, l'adunanza si sciolse fra le grida di *evviva Maria, evviva S. Antonio*, ecc.

Fu un vero trionfo del partito; peccato sia avvenuto a porte chiuse.

Benissimo, o clericali, e *sursum corda!* Ma corda assai!

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 23 al 29 agosto.

Nascite

Nati vivi maschi	7	femmine	9	
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	1	»	—

Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Rosalia Corte di Angelo di anni 4 — Maria Bertuzzi di Stefano di mesi 9 — Rosa Cancianì-Romanelli fu Giuseppe d'anni 81 casalinga — Domenico Barbetti di Pietro d'anni 6 — Caterina Antonioli-Adami fu Giuseppe d'anni 52 casalinga — Attilio Sporeno di Alberto d'anni 1 — Francesco Moro di Pietro di mesi 7 — Lucia Mauro-Salvadori fu Mauro d'anni 53 casalinga.

Morti nell'Ospitale Civile.

Giovanni Battista Macchia di Pietro d'anni 48 scrivano — Teresa Marchetti-Fior fu Giovanni d'anni 52 cucitrice — Giovanni Battista Vidali di Giacomo d'anni 32 vetturale — Giovanni Battista Bellina fu Giuseppe d'anni 48 agente di negozio — Maria Cedermaz-Antonutti fu Stefano d'anni 66 contadina — Agata Cecchino-Sfiligoi di Francesco d'anni 44 casalinga.

Totale n. 14

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Antonio Rizzi calzolaio con Maria Teresa Passero setaiuola — Filippo Brugnera regio impiegato con Rosa Giuseppina Comelli agiata — Enrico Ricobello tappezziere con Caterina D'Odorico casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Girolamo Rizzi agricoltore con Fede Bertoni contadina — Antonio Belgrado possidente colla contessa Gemma D'Adda agiata — Giovanni Battista Cantarutti ingegnere con Maria Dreossi agiata — Luigi Franz agricoltore con Maria Scotti contadina — Dott. Domenico Rubini possidente con Giuseppina Caciti agiata.

DE SENIBUS E I SUOI 24 SONETTI

Una notizia che sarà certamente accolta con giubilo nel mondo letterario è questa: il poeta De Senibus, dopo la critica di *Gandolin* pubblicata nel *Don Chisciotte*, si è messo a correggere i suoi 24 sonetti, frutto *d'uguale numero di anni* di lavoro, e che in pochi giorni conseguirono una celebrità insperata.

Io questo *giubilo non lo divido*, perchè, *lo dico subito*, mi pare che l'egregio poeta guasti l'originalità dell'opera sua, accettando, come fa, anche parzialmente, i consigli di *Gandolin*.

Non bisogna lasciarsi impressionare dalle critiche, il più delle volte figlie dell'invidia; e quando uno ha coscienziosamente pensato per ventiquattro anni su 24 sonetti ha il sacrosanto diritto di ritenerli incorreggibili.

Manco male che il sistema di correzione adottato dal De Senibus, non è irreparabile per quanto ingegnoso ed economico.

Egli ha fatto applicare alle copie rimaste invendute del primo migliaio (e grazie a Dio, sono poche) dei pezzotti di carta appiccicati con la colla qua e là, dove lo spirito mordace dei critici aprì qualche ferita nel parto poetico e convinse il vate a sostituire una parola, un emistichio, od un verso intero.

Paziente e paterna fatica d'infermiere; come vedete, ma che, secondo me, il signor De Senibus doveva risparmiare a vantaggio dell'originalità. Non dico che non resti tanto da comprendere che è un bell'originale, ma era meglio senza quei cerotti.

I cerotti sono undici: *sublime* è applicato sul *più sublime*, in quel gioiello che è la dedica a Maria.

Qui De Senibus seguì ad occhi chiusi il parere di *Gandolin* dimenticandosi di Carducci il quale, parlando di Crispi, lo disse *più vero e maggiore* di Procida, come ormai tutti sono convinti.

Nel terzo sonetto, quello del cavallo, in luogo di *concesso fu* è sostituito un *si consegnò*; ciò che, oltre abbellire non poco il sonetto, implica l'obbligo della restituzione del cavallo dopo finito l'*adulto arrolamento volontario.*

L'arte deve essere sopratutto morale.

Nel decimo sonetto: la *Cascata della Marmore*, all'endecasillabo per me divino:

Da appennina montagna il fium Velino

venne disgraziatamente sostituito quest'altro

Da montagna marmifera: il Velino

Mi vien voglia di protestare. Dal momento che si dice *man* per *mano*, *pan* per *pane* e *can* per *cane*; perchè non si potrà dire *fium* per *fiume?*

Non sta bene che *Gandolin* scherzi su queste cose specialmente in tempi d'inondazioni come ora: un *fium* è meno pericoloso di un *fiume* e De Senibus ha di queste visto nell'arte sua.

Voglio lasciare ai lettori del *Paese* la curiosità di leggere le altre correzioni fatte dal simpatico poeta friulano al suo lavoro. Li garantisco che tutto il buono non è portato via; troveranno ancora il *sole nascosduto*, la *luna che non guadagna* (disgraziata!) il *lume a eccettuare* e i *nuvoloni scur* e il *paese successivo*, ecc.

Ma, ahimè, non troveranno più il ponte che

Ambe di Cividale raccapezza
L'inegual parti che si stan di fronte.

Adesso l'ufficio del ponte è più modesto; non *raccapezza* più, manco.

Le due congiunge d'ineguale ampiezza
Parti di Cividal che stansi a fronte.

Una vera banalità! Mi scusi l'egregio poeta, ma quel ponte ora fa quello che fanno tutti i ponti di questo mondo. Questa non gliela posso perdonare; avrà accontentato *Gandolin*, ma ha fatto strazio della sua bella originalità che si salva però

Sul di Monte Maggior picco sovrano

dove le ore del mattino sono

Fredde, ma in modo relativo belle

forse perchè

ne' giorni addietro
Neve cascò in tal quantità, che manca
Soltanto poco ad esser alta un metro.

La vispa Teresa.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

Orario ferroviario, vedi 4ª pagina

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
D. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.40 e 19.52, Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.16	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.18
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	15.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35